

L'Isola del Giglio, regno dei pescatori

di Antoinette Pellevant Gini

L treno che da Torino scende verso Napoli e l'Italia meridionale gioca a nascondino, dopo Genova, con il mare: una galleria, uno sprazzo di luce, un pezzettino di cielo blu, poi di nuovo un tunnel e così via: per qualche istante, prima di ricadere nelle tenebre, il turista intravede degli abissi trasparenti e, lontano, un promontorio dietro il quale egli non saprà mai cosa si cela... Poi, stanco alla fine di passare sotto le roccie della costa, il treno s'inoltra nelle campagne della Maremma toscana, monotona ma riposante. Per andare all'isola del Giglio dovrete scendere alla sta-

zioncina d'Orbetello ove troverete il pullman che vi condurrà, prima, a Porto Santo Stefano.

La strada asfaltata attraversa la laguna dirigendosi verso le falde selvagge del Monte Argentario alle quali non prestere attenzione, tutto preso dallo azzurro scintillante del mare tra i ciuffi bianchi e rosa degli oleandri.

Superata un'ultima curva, dopo una corsa di 20 minuti, ecco apparire, nel fondo di una insenatura, Porto Santo Stefano che vi accoglie con i festosi colori degli ombrelloni scaglionati lungo il molo; il vaporetto « Aegilium » vi aspetta mentre allegre

comitive di giovani abbronzati salgono la passarella carichi di strani attrezzi: maschere, pinne, fucili dalla canna insolitamente lunga e colorata.

Al Giglio si arriva sul calare della sera: così ha deciso la Compagnia Toscana di Navigazione, per una volta concorde con il poeta. Non che il piccolo porto dove sbarcherete, Giglio Porto, questa sera con il sole alle spalle, non sia bello all'alba: lo vedrete alla partenza, allorchè l'« Aegilium » vi ricondurrà sul continente. Il rimpianto che proverete allora, nel lasciare quell'isola di granito sarà mitigato dalla luce gioconda del



Il porticciolo dell'Isola del Giglio.

mattino. Ma se, all'arrivo, l'isola vi accoglie con l'ombra verde della montagna e con i riflessi glauchi dell'acqua vesperale, è solo per farvi meglio apprezzare, più tardi, l'accoglienza delle sue casette che, dietro il molo, fioriscono come una corona di rose, e sorprendervi meglio l'indomani, con l'acqua cristallina che sciaborda contro le rocce. D'altro canto, se vi piace seguire la corsa lenta e regolare del sole che cala nel mare, se volete cenare in un albergo fiorito, riscaldato dai suoi ultimi raggi, potrete salire, a Giglio Porto, sul pullman che ogni sera raggiunge, sulla vetta dell'isola, Giglio Castello, rocca medievale ancora integra e viva dopo secoli di lotte contro i Saraceni devastatori. Strada facendo, superata felicemente una di quelle curve vertiginose ove, a volte, si ha l'impressione di essere sospesi fra il cielo ed il mare, il pullman vi lascerà al Campese, la più grande e la più bella spiaggia dell'isola, il cui arco, voltato verso Ovest, è protetto a sinistra da un nero faraglione e a destra dalla torre pisana dove, secoli fa, durante le notti senza luna, la vedetta scandiva il ritmo delle onde, attento a riscontrarne per tutto la lunga notte, la monotonia rassicurante.

Ma attratto dall'animazione del piccolo porto, dalle barche dei pescatori, dagli yachts, dalla

vecchia torre, dal pittoresco Albergo Saraceno costruito sulla roccia oppure da quell'altro albergo che vi offre la sua terrazza circondata dal mare, preferirete, forse, rimanere lì: non esitate. Domani, all'alba, Giglio Porto, le spiaggette e le baie vicine avranno ritrovato questo sole che le incendia in un universo blu. Non vi resterà che noleggiare la barca di un pescatore e partire per il giro dell'isola alla ricerca di qualche insenatura pescosa.

Perchè, inutile dirlo, non siete venuti al Giglio per ballare alla sera — benchè l'albergo ve ne offra la possibilità — nè per fare delle escursioni (ma se ne avete voglia, il « Castello » vi sorprenderà con i suoi bastioni intatti e le sue stradette medievali: Giannutri, sorella più piccola del Giglio, raggiungibile a quattro ore di barca a motore, vi mostrerà con l'aiuto delle sue rovine di marmo, cos'era una villa romana di villeggiatura e, dal canto suo, la deserta Montecristo, più distante, vi lascerà violare l'eremo del Santo che imprime nella roccia l'impronta dei suoi piedi...). No, non siete venuti soltanto per nuotare nell'acqua chiara delle baie, nell'acqua gelida delle grotte, ma soprattutto per pescare: con la lenza, con la traina, meglio ancora con la maschera, la bomboia d'ossigeno ed il fucile. Potrete

cacciare lungo la costa, tanto frastagliata ed accidentata sott'acqua, quanto lo è in superficie. Negli antri sottomarini e nelle caverne sinuose, il polipo nero, il dentice avido, la feroce murena vi spiano; nelle selve di alghe si nascondono i cefali argentati, le occhiate, le orate multicolori, le cernie capaci delle più strane metamorfosi. E, se vi allontanerete dalla costa, al largo del Campese, in direzione della Corsica là dove gli abissi raggiungono delle profondità di centinaia di metri potrete forse scoprire, durante la caccia, un'anfora romana: distinguendo un'insolita linea curva sotto le incrostazioni di conchiglie, arresterete il battito silenzioso delle pinne e vi tufferete verso la preda che non si difende.

Alla sera tornerete con il botto, e l'isola, sotto un cielo di perla, vi sembrerà ancora più nuda, tollerando tutt'al più, nelle anfrattuosità della roccia, la vegetazione magra e corta della vigna che dà un vino dorato, caldo e forte: lo gusterete più tardi, seduto alla tavola d'un qualsiasi piccolo ristorante del porto, di fronte all'ammiccare verde e rosso dei fari.

E capirete di amare quest'isola, così spoglia per meglio sentire la carezza dell'aria e dell'acqua, denudata fino alle sue vette per offrirsi tutta alle nuvole che la sfiorano con le loro ali.



1

Castello (1) e case di pescatori (2) sull'Isola del Giglio. ● La Citadelle (1) et des maisons de pêcheurs (2) à l'île du Giglio. ● Castle (1) and fishermen's house (2) on the Isola del Giglio. ● Das Schloss (Abb. 1) und Fischerhäuser (Abb. 2) auf der Lilieninsel.

2

